

Luce e malinconia: il verismo emiliano nell'opera di Alessandro Scorzoni



Il pittore bolognese Alessandro Scorzoni (1858–1933) è stato un artista poliedrico, segnato da un'esistenza solitaria e malinconica, ma profondamente radicato nei paesaggi d'origine della sua terra. A differenza di altri esponenti del suo tempo, la sua figura ci è documentata anche da rari e intensi ritratti fotografici d'epoca che ne testimoniano lo sguardo fiero e riflessivo.

Il suo legame con la Valsamoggia rimase indissolubile per tutta la vita; Scorzoni nacque infatti a Calcara, una frazione dell'odierno comune, e

nonostante i successi accademici ottenuti a Bologna, le colline e le campagne di questa valle rimasero sempre la sua principale fonte di ispirazione intima. Benché fosse un apprezzato e richiesto ritrattista e freschista, la pittura di paesaggio rappresentò il suo vero amore artistico. Le sue tele di piccole dimensioni catturano ancora oggi con delicatezza e verismo la luce, l'autunno e le atmosfere silenziose delle colline bolognesi. Questa forte appartenenza è pienamente ricambiata dalla sua comunità d'origine, che ne custodisce orgogliosamente il ricordo e gli ha dedicato una via principale a Calcara, a perenne testimonianza del legame tra l'artista e la terra che ne plasmò lo sguardo sensibile.

Oltre alla produzione su tela, Scorzoni si distinse come richiestissimo freschista e decoratore per la nobiltà e l'alta borghesia emiliana, lasciando un'impronta significativa in prestigiose residenze storiche. A Villa Giovannina, presso Cento, eseguì un importante ciclo decorativo composto da ben diciotto tempere disposte nelle lunette della struttura, interamente dedicate al tema de *La vita agreste*. All'interno del maestoso Castello di San Martino in Soverzano a Minerbio, di proprietà dei conti Cavazza, realizzò invece il celebre affresco *San Martino che fa l'elemosina al povero*. La sua attività toccò anche i palazzi storici di Bologna e Modena, dove lavorò all'apparato ornamentale di Palazzo Malvezzi e realizzò due raffinati arazzi intitolati *Amor Ardente* e *Amor Calmo* per il salone a pianterreno di Palazzo Corni. La sua eccezionale versatilità lo portò infine a collaborare come disegnatore e decoratore anche con la celebre manifattura bolognese di ceramiche d'arte Minghetti.

Il valore storico e artistico di Scorzoni è oggi testimoniato da importanti opere inserite in collezioni museali e istituzionali bolognesi, che rendono i suoi dipinti principali stabilmente esposti al pubblico. Presso i musei dell'Accademia di Belle Arti di Bologna si conserva l'intenso olio su tela *Ritratto di Cesare Masini*, una prova straordinaria della sua maestria nella ritrattistica di stampo accademico e psicologico. Nelle collezioni d'arte della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna trovano invece spazio *Il Savena a San Ruffillo*, uno dei suoi paesaggi più celebri e perfetto esempio della sua capacità di catturare gli effetti di luce sull'acqua, e *L'orfanella*, un dipinto che riflette la sensibilità sociale dell'artista e la sua vicinanza emotiva agli ultimi, tema ricorrente nel verismo di fine Ottocento. Inoltre, presso il Cimitero Monumentale della Certosa di Bologna e all'interno del catalogo digitale di *Storia e Memoria di Bologna*, sono ampiamente censiti e documentati i suoi interventi pittorici e decorativi per i monumenti funebri delle famiglie borghesi dell'epoca.

Questo ricco percorso artistico affondava le radici in una solida formazione verista. Di umili origini, Scorzoni riuscì a studiare all'Accademia di Belle Arti di Bologna sotto la guida di Antonio Puccinelli e Salvatore Muzzi, ereditandone una forte impronta naturalistica. Divenne così un autentico maestro delle tecniche, capace di spaziare con eccezionale equilibrio formale tra l'olio, l'acquarello, la tempera, il pastello e l'affresco. Nonostante la nomina ad Accademico d'onore ricevuta nel 1898 e l'indiscusso valore tecnico, la sua fu una vita trascorsa in ombra, segnata da profonde difficoltà economiche, indigenza e isolamento affettivo, che lo portarono a spegnersi in solitudine all'Ospedale Maggiore di Bologna.